



Ignazio Buttitta amava Marineo

Il legame tra il grande poeta dialettale e il paese della Rocca nacque nei lontani Anni 20. Fu uno degli animatori del «Premio di Poesia». E' stato ricordato giorni fa con un convegno, una mostra fotografica e la pubblicazione di un volumetto

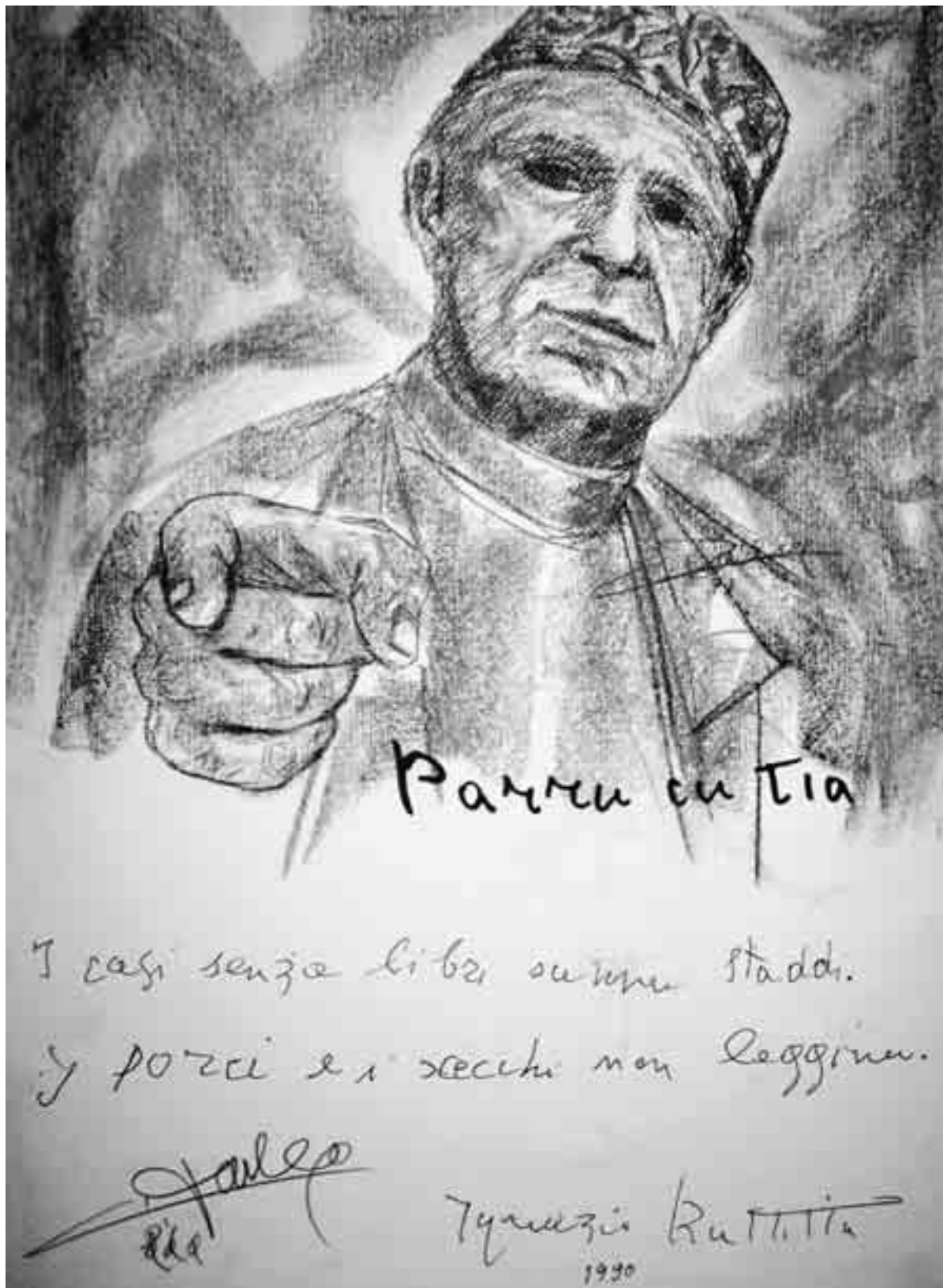
DINO PATERNOSTRO

Sono stati forti e molto intensi i legami tra il poeta Ignazio Buttitta e la città di Marineo. Legami antichi, iniziati negli anni Venti, quando il giovane poeta pubblicò il poemetto "Marabedda" (La Trazzera, Palermo 1927).

"Dietro una Marabedda nei panni piuttosto convenzionali di una pastorella - scrive il prof. Salvatore Di Marco - si celerebbe l'immagine nient'affatto fantasiosa di una fanciulla di Marineo della quale... si sarebbe invaghito". Proprio a Marineo, questi legami sono stati ricordati e rinveriti lo scorso 19 settembre con una giornata che il Centro Studi e Iniziative, la Pro Loco e la Fondazione "Ignazio Buttitta" hanno voluto dedicare al grande poeta bagherese. Insieme al convegno su "Ignazio Buttitta poeta e cantastorie", gli organizzatori hanno allestito una significativa mostra fotografica e pubblicato il volumetto "Ignazio Buttitta e Marineo" (Edizioni Thule, Palermo). "Con Marineo - dice Franco Virga, presidente del Centro Studi - il poeta ha avuto un rapporto davvero speciale. Infatti, oltre a dedicare alcune sue composizioni al paese, ricche di sentimento e dell'immane fuoco della denuncia e della protesta..., ha dato il suo generoso contributo alle feste della sezione del PCI locale e contribuito in maniera decisiva al successo del Premio di Poesia Città di Marineo". "Buttitta amava Marineo in modo particolare - ricorda il prof. Ciro Spataro, che è stato sindaco per tanti anni - e quando arrivava in paese mi parlava sempre delle sue frequentazioni giovanili negli anni '20...". "Il mio sodalizio con Ignazio Buttitta - aggiunge - nasce intorno agli anni '70, quando rimasi affascinato soprattutto dalla capacità affabulatoria del poeta e dalle tematiche sociali delle sue liriche". "In quegli anni - ricorda ancora Spataro - riuscimmo a portare Ignazio Buttitta a Marineo per un recital memorabile nei locali parrocchiali di Corso dei Mille, che riscosse un successo notevole". Resta ancora oggi drammaticamente commovente e forte grido di denuncia la poesia pubblicata sul "Giornale di Sicilia" nel 1972 nella rubrica "Quando il cronista è un poeta". S'in-

titola "U puzzi da morti" e racconta un vero fatto di cronaca, accaduto il 9 aprile 1972 in questo paese sotto la rocca. Quel giorno, Concetta Sileci, una donna molto povera, sposata con un bracciantedisoccupato, non riuscendo più a sfamare i suoi due figli, Maurizio di 7 anni e Giuseppe di 5, si gettò insieme a loro in un pozzo, trovandovi la morte. Ecco alcuni versi: "Dicia idda e taliàva u puzu: / megghiu la morti ca sta vita amara. / Dicia idda e taliàva i figghi: / siddu l'ammazzu un sugnu macillara. / Dicia idda: ci levu la fami / e non li viu chiànciri pu pani...".

Nel 1975, quando si svolse la prima edizione del premio di poesia "Città di Marineo", insieme a Giorgio Santangelo, Massimo Ganci, Piero Di Giovanni, Elmer Jacovino e Biagio Scrimizzi, nella giuria gli organizzatori vollero anche Ignazio Buttitta. "Fra gli incontri più belli di Buttitta al Premio Marineo - ricorda ancora Ciro Spataro -, a parte i suoi appassionati interventi e la sua attenzione rivolta ai poeti in lingua siciliana con i quali si relazionava mettendo in risalto le poesie che più lo colpivano nel corso della premiazione, mi piace ricordare quelli con l'ottantenne poeta Rafael Alberti nel 1983 e nel 1984 con il cardinale Salvatore Pappalardo, che hanno rivelato l'umanità senza pari di Ignazio Buttitta". "Devo in gran parte a Ignazio Buttitta - dice Franco Virga - la mia prima iniziazione politica. Più precisamente ad un suo testo - il famoso Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali - scritto dal poeta nel 1956, che ho sentito cantare, per la prima volta nei primi anni sessanta". Per Buttitta, il sindacalista di Sciarà assassinato dalla mafia il 16 maggio 1955... "Ancilu era e nun avia l'ali / nun era santu e miraculi facia / nclu acchianava senza cordi e scali / e senza appidamenti nni scinnia / era l'amuri lu so capitali / e sta ricchizza a tutti la spartia / Turiddu Carnivali nnuminatu / e comu Cristu muriu amazzatu". Nel 1976, ricorda infine Spataro, Buttitta rilasciò un'intervista al "Giornale del Corleonese", a condizione che il titolo fosse in dialetto. Scelse dei versi de "U poeta nta chiazza": "Nta menti s'ava fari trasiri u sulì c'asciua l'umitu di la gnuranza".



Nella prima foto in alto a sinistra Ignazio Buttitta con Francesca Serio, la mamma del sindacalista Salvatore Carnevale ammazzato dalla mafia nel 1955. Accanto il poeta insieme al cantastorie Ciccio Busacca. Ed ancora Buttitta ad una marcia non violenta con Danilo Dolci. Nella foto grande al centro un disegno raffigurante Ignazio Buttitta con alcuni versi della sua poesia «Parru cu tia»

LA BIOGRAFIA

(d.p.) Ignazio Buttitta nacque a Bagheria il 19 settembre 1899 e morì il 5 aprile del 1997. Il padre era un salumiere con la bottega in prossimità della casa di Renato Guttuso. Poté studiare fino alle elementari. Nel 1916 fu chiamato alle armi e con i ragazzi del '99 partecipò alla difesa del Piave, episodio in cui maturò un profondo disgusto nei confronti della guerra. Il 15 ottobre 1922 capeggiò a Bagheria una sommossa popolare. Nello stesso anno fondò il circolo di cultura "Filippo Turati", che pubblicò il foglio "La povera gente". Fino al 1928 fu condirettore del mensile palermitano di letteratura dialettale "La trazzera", soppresso dal fascismo. Dopo aver pubblicato "Sintimintali (1923)" e il poemetto "Marabedda" (1928) il poeta ufficialmente tacque, ma le sue poesie continuarono a circolare clandestinamente. La sua prima poesia antifascista fu pubblicata nel 1944 sul secondo numero di "Rinascita". Nel 1954, con "Lu pani si chiama pani", Buttitta ricominciò a pubblicare le sue opere, che gli diedero fama internazionale. Le altre sue opere significative sono "Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali" (Palermo 1956); "La peddi nova" (Milano 1963); "Lu trenu di lu sulì" (Milano 1963); "La paglia bruciata" (Milano 1968); "Io faccio il poeta" (Milano 1972), che vinse il premio Viareggio, "Il poeta in piazza" (Milano 1974) e "Le pietre nere" (Milano 1983). La seconda guerra mondiale lo costrinse a rifugiarsi a Cologno Monzese, dove aderì alla Resistenza partigiana, iscrivendosi alle Brigate Matteotti e combattendo il nazi-fascismo. Arrestato dai fascisti nel marzo del 1945, riuscì ad evitare la condanna a morte ed a tornare in Sicilia, dove però trovò la bottega saccheggiata. Quando, dopo la liberazione, tornò in Sicilia, trovò i suoi magazzini di generi alimentari saccheggiati e danneggiati. Per poter tirare avanti (aveva già quattro figli), fu costretto a ritornare in Lombardia intraprendendo l'attività di rappresentante di commercio. Questo fu un importante periodo di approfondimento per il poeta, che poté incontrare e frequentare quasi ogni sera Vittorini e Quasimodo. Nel 1960 si stabilì a Bagheria dove da quel momento poté dedicarsi alla poesia con maggiore serenità, realizzando così un vecchio sogno.

Disse: «Parru cu tia, to è la curpa...»

Anche la poesia civile e impegnata è un richiamo ad una scala di valori etici che sono impastati nel pane cristiano

Ignazio Buttitta con la sua poesia si batté contro la mafia e il padronato agrario, che avevano ordinato l'assassinio di tanti sindacalisti e la strage di Portella della Ginestra. Ma le invettive del poeta non risparmiarono nemmeno una certa chiesa e certi preti, troppo accondiscendenti con i "mammasantissima" di turno. "La mafia e li parrini - scrisse, infatti, in una poesia - si desiru la manu / poviru citta-dinu, poviru paisanu / unu minaccia u nfernu, l'avutru la lupàra / unu isa la cruci, l'avutru punta e spara...". Però - scrive Salvatore Di Marco - "egli non si lasciò contagiare nella poesia dal proprio anticlericalismo ideologico (socialista e antifascista) e fece cantare con accenti commossi di sincerità il sentire fraternamente la figura di Gesù Cristo (si pensi alla bellissima poesia "Ncuntravi u Signuri", che recitò più volte a Marineo in piazza Ca-

stello), il sentire cristianamente i messaggi di solidarietà e di fraternità umana fortemente presenti nella sua poesia, gli ideali della pace tra gli uomini, i valori alti della dignità contro ogni forma di miseria e di abbruttimento. C'è nella poesia di Ignazio Buttitta, anche laddove il messaggio è più scopertamente civile e "ideologicamente" impegnato, il richiamo ad una scala di valori etici che sono impastati nel pane cristiano, iscritti e iscrivibili nella tradizione dell'umanesimo cristiano". Ricordo che, nel lontano 1975, "scritturammo" Ignazio Buttitta per un recital di poesie a Bisacchino, nell'ambito della "Festa de l'Unità". E, memore della poesia "mafia e parrini", che aveva appena finito di declamare nella piazza di Corleone, durante il viaggio in macchina gli raccomandavamo: "Ignazio, tieni conto che Bisacchino è un paese clericale, di parrina-

ra... perciò cerca di non esagerare con poesie troppo... laiche". Anni accondiscendente, per tranquillizzarci, ma poi, una volta salito sul palco montato nella piazza di Bisacchino, esordì così: "Cittadini, durante il viaggio in macchina, i compagni mi hanno consigliato di non recitare certe poesie, perché il vostro è un paese di parrinara". Infine, guardando in faccia il pubblico e con l'indice accusatore alzato, attaccò con la poesia "Parru cu tia!": Disse: "Parru cu tia, / to è la curpa. / Ti dici lu parrinu: / (li beni di lu munnu / su fàusi / e murta-li / ca ddà supra tutti scàusi / arrivamu / e tutti aguali), / e tu ci cridi / e cali la tistazza / comu na pecura pazza, / e nun t'adduni / ca sutta lu rubbuni / c'è un utru pi panzuni". Infine, l'appello finale: "Sfarda sta carnisazza arripizzata, / tincila e fanni un pezzu di banneria / russa comu la tònaca di Cristu, / pi torcia lu

to vrazzu e lu to pusu: / unniala a li venti a pugnù chiusu: / russa era la tònaca di Cristu!". A Corleone, invece, era venuto a recitare insieme al cantastorie Ciccio Busacca, sempre nell'ambito della "Festa de l'Unità". Una coppia formidabile, che riempì lo spiazzo in villa comunale, dove era stato allestito il palco. E fu un successo. Finito lo spettacolo, Ignazio non rinunciò a tirare fuori i suoi libri da un borsone per cominciare a venderli. E a coloro che l'acquistavano scriveva una dedica, rigorosamente in dialetto. Infine, ci raccontò di un fascista che aveva preteso la dedica. Il poeta l'aveva scoraggiato, ma lui insistette molto: "Ho comprato il tuo libro e la dedica mi spetta", gli disse. Buttitta scrisse così: "I sceechi sonnanu a pagghia / i porci sonnanu u fangu / e i fascisti morti e sangu, morti e sangu...".

D.P.



UN MOMENTO DEL CONVEGNO A MARINEO